

IL RETROSCENA

Walter punta su Bossi per fermare il premier

«La sua volontà di dialogo primo segno di disagio nella maggioranza»

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Sapete qual è la notizia? Che i pensionati da oggi hanno la quattordicesima, un provvedimento deciso dal governo Prodi ma chissà quanti se ne renderanno conto». Walter Veltroni esce dalla stanza riservata al capo dell'opposizione, lì nel piccolo Transatlantico di Montecitorio detto "Corea", e ai giornalisti fa un discorso apparentemente fuori tema. Lo scontro sulla giustizia? I "lodi"? I

salva premier e gli ammazza processi? «Tutte cose sulle quali ci stiamo opponendo e ci opporremo fermamente, ma non sono le priorità del Paese». L'annuncio di Veltroni è che domani, alla riunione del governo ombra, la discussione verterà su salari, stipendi e pensioni, «la vera emergenza del Paese, verranno fatte proposte e il governo sarà invitato a prenderle in considerazione».

CHI MANIFESTA CON DI PIETRO SBAGLIA

«Chi scende in piazza martedì lo farà a titolo personale. Il Pd non cambia linea»

Tutto questo il leader del Pd lo ha spiegato ai deputati la sera prima e al coordinamento in mattinata, cercando di far emergere tra le pieghe dello scontro

un profilo diverso di fare opposizione. Due sono le linee guida: differenziazione totale da Antonio Di Pietro, dal quale ormai lo separa un abisso, «non ci faremo dettare da Idv l'agenda politica, all'ex pm interessa al massimo passare dal 4 al 5 per cento, a noi del Pd vincere le prossime elezioni». Il secondo elemento è di non avere più, se possibile, la paura del "nemico a sinistra", il timore di non reggere la concorrenza gridata sulla piazza. «Un partito vero non ondeggia a ogni stormir, non cambia linea ogni mese, non indietreggia, non deflette», assicura Giorgio Tonini della prima cerchia veltroniana. Conclusione: chi del Pd andrà in piazza l'8 luglio «lo farà a titolo personale».

Alla riunione del coordinamento politico, l'organismo di vertice del Pd, Veltroni non ha avuto bisogno di fare discorsi lunghi per convincere i presenti. Tutti d'accordo sulla linea dell'opposizione dura sì, ma senza cadere nella tentazione di alzare muri e barricate sulla giustizia, «questo sì sarebbe il vero modo di favorire la strategia berlusconiana». Il ragionamento svolto dal leader democrat è che il governo «più velocemente di quanto si potesse prevedere» ha cominciato a scontentare e deludere i propri elettori, più si andrà avanti e più sono destinati ad andare in rotta di collisione, bisogna in sostanza essere pazienti, non avere attese imminenti fuori luogo, e soprattutto essere in grado di parlare a quell'elettorato

deluso dal Cavaliere. «Ma se ci mettiamo di nuovo a gridare, ad alzare muri, ricadiamo nel già visto del 2001, e non è che elettoralmente ne ricaviamo granché», ammonisce Dario Franceschini, numero due del Pd.

Ma c'è un piccolo asso nella manica che Veltroni si tiene in serbo. E si chiama Umberto Bossi. Il leader lumbard sono giorni che va ripetendo di non voler interrompere il dialogo con Veltroni, che Berlusconi esagera e che insomma Walter era e deve rimanere un interlocutore. Veltroni non ha mai straveduto per Bossi, tutt'altro, e neanche adesso mostra particolare trasporto. Ma ai suoi ha fatto un ragionamento tutto politico: Bossi e la Lega stanno concedendo in questa fase tutto a Berlusconi, ma siccome sanno che il loro federalismo difficilmente passerà, si tengono la porta socchiusa, premono sul Cavaliere, lo mettono sull'avviso, «in sostanza si è aperta la prima incrinatura dentro la maggioranza, da non ingigantire per carità, ma da non lasciar cadere».

